Poesie in volo

RUBRICA A CURA DI
ELENA SALIBRA

Poesia e gioco

Un giocatore impenitente
di Maria Cristina Cabani

Lorenzo Lippi (1606-1665) era un pittore di qualche fama nella Firenze primo seicentesca. Allievo di Matteo Rosselli, attivo nelle compagnie religiose, dipingeva di preferenza immagini sacre. Era dunque un uomo pio, perfettamente in linea con il clima controriformistico e con le tendenze 'bacchettone' della società medicea di quel tempo. Ma era anche un tipo burlone, frequentatore di accademie e osterie, amico di personaggi eccentrici come il pittore e poeta Salvator Rosa, e, insieme al Rosa, attore e teatrante. Gli piaceva recitare nella parte dello Zanni, mentre Rosa interpretava il personaggio napoletano di Coviel Patacca. Saltuariamente era anche poeta. In questo campo la sua modesta notorietà è legata a una sola opera, *Il Malmantile racquistato,* un poema eroicomico edito dopo la sua morte e ricordato soprattutto nei Vocabolari come inesauribile repertorio linguistico, fonte preziosa di espressioni e modi di dire, emblema di una tendenza municipalistica e ribobolaia tipica del fiorentino dell'epoca. Il *Malmantile* (racconto comico della contesa fra due donne per il possesso di un castello diroccato nei pressi di Firenze) è un poema giocoso, fatto cioè per "spasso e divertimento" e con lo scopo di far ridere, un'opera che incarna l'altra faccia, il côté ribelle, ma non certo *maudit,* di un personaggio ortodosso, alieno da istinti polemici. In questo contesto non stupisce che Lippi fosse anche un vero e accanito giocatore d'azzardo. Ed è così che si autoritrae, nelle vesti di Perlone Zipoli (come si faceva chiamare sotto anagramma), scherzando iperbolicamente sul suo vizio non segreto:

Si trova in basso stato, anzi meschino;
ma benché il furbo ne maneggi pochi,
giuocherebbe in sui i pettini da lino,
che un'ora non può viver, ch'ei non giuochi.
Ma s'ei vincesse un dì pur un quattrino
in vero si potrebbon fare i fuochi;
perché giocando sempre giorno e notte,
farebbe a perder colle tasche rotte.

Giuocossi un suo fratel già la sua parte;
suo padre fu del giuoco anch'egli amico;
però natura qui ne incaca l'arte

Poetry and Gambling

An Impenitent Player
By Maria Cristina Cabani

Lorenzo Lippi (1606-1665) was a painter who enjoyed a certain amount of fame in early seventeenth-century Florence. A pupil of Matteo Rosselli, he was active in religious circles and had a preference for painting religious pictures. As such, he was a pious man who conformed within the counter-revolutionary climate and bigoted tendencies of contemporary Medicean society. He was, however, also a bit of a joker, a frequenter of academies and taverns as well as a friend to more eccentric characters, such as the artist and poet Salvator Rosa. In tandem with Rosa, he was both actor and performer. When performing together, Lippi enjoyed playing the part of the *zanni*, the fool, whilst Rosa would act the part of the Neapolitan Coviel Patacca. He wrote poetry occasionally and his modest fame in this field derives from a single work, *Il Malmantile racquistato*, his mock-heroic poem. It was published after his death and is cited, above all in dictionaries, as an inexhaustible linguistic collection and fount of precious expressions and idioms. The poem is an example of the provincialism and the widespread use of dialect so typical of Florence at this time. The *Malmantile* (a comedy about a dispute between two women over the capture of a dilapidated castle near Florence) is a playful poem written for 'fun and entertainment' and to make people laugh. It is a work which embodies Lippi's 'other face', his so-called rebellious side, which was by no means excessive; he was an average person who was averse to polemics. Bearing in mind the repressive nature of society at the time, it can hardly be surprising to learn that Lippi was also a compulsive gambler. Thus *Malmantile*, through its inclusion of the character Perlone Zipoli (an anagram

avendo ereditato il genio antico.
Costui teneva in man prima le carte,
che legato gli fosse anche il bellico:
e pria che mamma, babbo, pappa e poppe
chiamò spade, baston, danari e coppe. (IV 10-12)

"Dipintore" da due soldi, nonostante la sua modesta condizione (di chi ne "maneggia pochi") Perlone "non può vivere" senza giocare, a costo di giocare nelle situazioni meno idonee (sui pettini acuminati che servono per tessere). Questo perché la sua è una tendenza congenita, che gli è stata trasmessa dal "genio antico" e che si è manifestata prima ancora "che legato gli fosse anche il bellico", al punto che in lui il linguaggio del gioco ha preceduto quello naturale. Ma Lippi è in buona compagnia nel Malmantile se c'è chi addirittura lo batte. Suo degno fratello è infatti l'amico Andrea Parigi (Paride Garani nel poema) che, dopo aver espresso un "mea culpa" che coincide in pieno con la confessione di Lippi ("L'usare ogni sapere, ogni mia possa / non vale a farmi contra il gioco schermo,/ imperocch'io l'ho fitto sì nell'ossa, / ch'amo il mio mal qual assetato infermo"), conclude:

e forse giocherò dentro alla fossa.
Che forse? Diciam pur: tengo per fermo,
e se trovar le carte ivi non posso,
farò, pur che io giochi, all'aliosso VIII 69.

L'aliosso, di antica tradizione, è un gioco simile ai dadi, salvo il fatto che lo si gioca con un osso del piede di animale (ad esempio dell'agnello). Che si tratti di dadi o aliossi o, preferibilmente, di giochi di carte (primera, tresette, minchiate), sotto il manto dello scherzo, a tratti amaro, Lippi ritrae una società repressa (nella quale il gioco d'azzardo era solo nominalmente ostacolato), che sfoga nel gioco la sua vitalità inibita e cerca nella vincita un compenso alle frustrazioni.

of his real name) is a type of self-portraiture. It is here that he makes hyperbolic fun of his most public vice:

[...]

This minor artist, despite his modest situation, for he has little money ('*maneggia pochi*'), cannot live without gambling. He cannot resist this vice, even at a cost of playing in less than ideal conditions ('*sui pettini*', on the sharp reeds of a loom). This propensity to gamble is the result of an innate quality he has acquired from a '*genio antico*', an ancient legacy. Indeed, the poem tells of how this aptitude for gambling was evident even before '*che legato gli fosse anche il bellico*', his umbilical chord had sealed, and by which time, the language of gambling had already preceded that of normal speech.
The Lippi in *Malmantile* is, however, in good company, especially when there is someone more addicted to gambling than him. His honourable brother is actually his friend Andrea Parigi (Paride Garani in the poem) who, after expressing his 'mea culpa' right in the middle of Lippi's confession ("*L'usare ogni sapere, ogni mia possa / non vale a farmi contra il gioco schermo,/ imperocch'io l'ho fitto sì nell'ossa, / ch'amo il mio mal qual assetato infermo*"), concludes by saying that he would probably gamble even in his grave:

[...]

The ancient game of 'aliosso' is similar to dice, the only difference being that it is played with a bone from an animal's foot, such as that of a sheep. Whether it be dice, 'aliossi' or, preferably, card games ('primera, tresette, minchiate'), beneath a veil of humour and bitter lines, Lippi portrays a repressed society. Here gambling is forbidden in name only and society pours forth its pent-up vitality into this vice, attempting to compensate for this repression through the act of winning.

tavole di Antonio Possenti

Poesia e gioco

Elena Salibra
da *Vers.es,* Reggio Emilia,
Diabasis, 2004

Il gioco dei numeri

zero tre due otto - zero tre tre nove-
tim wind svariano parole sul visore-
se s'annebbiano i tasti si digitano
male scegli ok invia messaggi e non suona

nella stanza il cellulare - è facile via etere
mancare - al nuovo possessore rimbalza
il ping pong del codice segreto - PIN
-blocco tastiera poi un tintinnio [squilla

il telefono normale] si tentano nuovi
prefissi (il gioco dei numeri riprende)
così s'attizza il fuoco di una vita
che si spegne.

*

da *Il martirio di Ortigia*, Lecce, Manni, 2010

[d'un mm]

una posata spostata *[d'un mm]*
un sottopiatto un'ansa
che si torce [un movimento dentro
come un'ansia di perderti improvviso]
anche un bicchiere diviso tra me e me

(acqua vino mi vanno di traverso)
con tatto mi preparo
al pranzo feriale.

d'un silenzio
quelle cose sanno
come d'un pensiero nitido.
ora le labbra
smarginano *[d'un mm]* un po'
a dx poi a sx inseguono
un calore

Carles Miralles
da *L'ombra dels dies roja,*
Barcelona,

Tutto e nulla delle parole
traduzione di Giuseppe Grilli
compresa in un'antologia delle poesie di
Carles Miralles in versione italiana, in corso di
pubblicazione presso la Bonanno di Catania, a
cura di Elena Salibra

Questo fiume, questi alberi,
cose concrete tra il cielo e te.
Ora c'è questo e non qualsiasi fiume,
un albero che non lo è, la vita o l'uomo
ugualmente inconcreti. Il cielo
che vedi con queste nuvole ora
e non il limite, l'anelo. Il tu che è io.
Ora c'è questo, non dubitare.
Tuttavia scritte nella poesia queste
cose, lette ora o in un altro giorno,
qui o lì, questo fiume diventa
i fiumi, tutti i fiumi, e la montagna,
l'acqua fredda e la trota
che vi salta, il tempo e gli uomini che fanno il
bagno,
si trasformano in tutti gli alberi
che non può contenere,
uno per uno, nessuna poesia, tutti i cieli
che mai si possano vedere.
È vero che c'è questo,
che le cose sono ora queste cose.
Ma se le parole sono state dette, ci sono le parole
tu che scrivi, tra loro e te,
e solo ci sono le parole,
le stelle del cielo mettiamo a caso e da dove tu
le vedi, ora e sempre,
per te lettore.

António Gedeão
da *Relógio d'Água* in *Poesias Completas [1956-1967]*,
Lisboa, Sá da Costa, 1987.

Lágrima de preta

Encontrei uma preta
que estava a chorar,
pedi-lhe uma lágrima
para a analisar.

Recolhi a lágrima
com todo o cuidado
num tubo de ensaio
bem esterilizado.

Olhei-a de um lado,
do outro e de frente:
tinha um ar de gota
muito transparente.

Mandei vir os ácidos,
as bases e os sais,
as drogas usadas
em casos que tais.

Ensaiei a frio,
experimentei ao lume,
de todas as vezes
deu-me o que é costume:

Nem sinais de negro,
nem vestígios de ódio.
Água (quase tudo)
e cloreto de sódio.

Traduzione di Giusi Amore

Lacrima di nera

Ho incontrato una nera
che piangeva,
le ho chiesto una lacrima
per analizzarla.

Ho raccolto la lacrima
con molta cura
in una provetta
ben sterilizzata.

L'ho guardata da un lato,
dall'altro e di fronte:
aveva l'aria di una goccia
molto trasparente.

Ho fatto portare gli acidi,
le basi e i sali,
i reagenti usati
in questi casi.

Ho provato a freddo,
ho sperimentato a caldo,
tutte le volte
mi ha dato un risultato normale:

né segni di nero,
né tracce di odio.
Acqua (quasi tutta)

e cloruro di sodio.